

Pensieri sulla musica

M. F.

CONSIDERAZIONI:

Suonare è un piacere fisico, e durante un concerto la sensazione di piacere è la prima cosa che traspare al pubblico. L'artista dimostra attraverso la tecnica la propria capacità artigianale e il pubblico gode di questa competenza, in maniera più o meno consapevole.

La tecnica per il performer è data dalla capacità di raggiungere un obiettivo musicale timbrico: è **sintesi del gesto** che elimina la tensione, **come nello sport**. Ogni performer trova la propria sintesi in relazione ai propri gesti, alla struttura del proprio corpo (il pianista, ad esempio, ha un rapporto specifico con la forza di gravità): inoltre il performer, come il composer, cerca una **sintesi di contenuto**, cioè ricerca le note stesse, il “cosa” suonare, oltre al “come”.

Credo che nei grandi performer **la sintesi del gesto coincida con la sintesi del contenuto.**

Quando osserviamo suonare i grandi musicisti essi non ci danno l'impressione di **fare** qualcosa bensì di **essere** qualcosa: il piano dell'essere è superiore al piano del fare.

Penso che il musicista salendo sul palco porti energia, comunicazione ed espressività: tutto questo è un **atto di responsabilità**. Il performer vive quello che sta facendo. Dialoga con se stesso, deve imparare ad accettare tutto di sé in quel momento. In lui coesistono: la memoria, il sentire, il tempo, il passato, il presente, i sensi di colpa, le sue rivalse, le sensazioni che ha nei confronti della sala, le aspettative, l'esaltazione, l'umiltà, l'imbarazzo, i pensieri che si accavallano, l'ambizione, il confronto, il dolore, la rabbia, la calma...

[illegible]

GESTO

CONTENUTO

COME

COSA

EROS (SEDUZIONE DEL SUONO)

LOGOS (LOGICHE E SIMMETRIE)

POETICO

ORIGINALE

IL GESTO E' VITA. IL GESTO FA VIVERE IL CONTENUTO.

Io ho sempre voluto dare la precedenza al COSA, non al come. Mi occupavo del contenuto e non dei modi. Invece sto capendo che il rapporto giusto col TIME sta nel come fai le cose, non solo nel loro contenuto. Quando invito un amico a cena è importante sia **cosa** facciamo, ma anche **come** lo facciamo.

Quando ascoltiamo un grande attore di teatro recitare è molto importante come ci dice le cose, con che tono, con che voce, con che ritmo.

Il gesto è il suono. Come stai sul time (anche nella vita?). Il gesto è il portamento, COME affronti il suono. Il contenuto è COSA metti insieme.

Il gesto è ciò che dà vita al contenuto. Al gesto è legato il tempo (il movimento), al contenuto lo spazio (la staticità). Al gesto è quindi collegato il concetto di piacere, di godimento ritmico.

[illegible]

L'agonismo scatta sui parametri solistici, virtuosistici.

Scrittura – Improvvisazione

Amare i limiti

[illegible]

Potrei dire che mi piace la musica suonata dai musicisti “caldi”, espressivi, che trasmettono emozione. Ma è come dire che mi piace il sesso. Mi piace, ma mi piace anche la sua assenza. Amo la seduzione delle parole. Amo anche l’astratto, in rapporto al concreto. Posso aver voglia di ascoltare Handel, ma anche Luigi Nono.

Un africano nell'ascolto porrà maggiore attenzione al parametro ritmico.
Un appassionato di lirica invece?

La musica “bella” è la diversità, come una donna... non è un insieme di qualità... E’ un’ identità...

Come Munch e Michelangelo: radicalmente diversi, epoche diverse, tecniche diverse... eppure raggiungono l’obiettivo.

Il performer è un portatore “sano” di competenze. Il virtuosismo nel performer diventa etico, giustificativo della sua competenza, e quindi ben accetto dal pubblico.

Stamattina in macchina non avevo voglia di sentire il telegiornale. Avevo voglia di musica. Qual è la differenza tra un individuo che la ama (chiamiamolo “homo musicalis”) e uno che è indifferente ad essa?

La musica è un piacere (sensoriale, ma anche mentale, cfr. le simmetrie e le logiche). Suonare è un atto di responsabilità!

Dall'interno tante volte non si capisce... ma noi siamo portatori di QUEL piacere.

La linfa della comunicazione.

Perché, da musicisti, ci preoccupiamo di suonare fuori? Per i soldi? Contano le prove, conta la musica. Avete mai notato che la prima domanda che si fanno i jazzisti quando si incontrano è “suoni?”. Ma perché non si chiedono: “pensi”? Oppure “leggi”? Oppure “come sta la tua famiglia”?

Fare più date possibili sembra essere diventato il punto d’arrivo. Fare più concerti possibili è diventata quasi una prova di “mascolinità”.

Franco D'Andrea parla sempre a percentuali: 1/3 di marchette, 1/3 di progetti tuoi e 1/3 di collaborazioni.
 1/2 di studiare 1/2 di suonare fuori...

Il perché della musica: il senso lo troviamo nelle tappe del percorso, non nel traguardo.

Se trovo una forcella per terra mi incazzo? Se perdo il tappo di una penna biro mi incazzo? E' come sbagliare una nota.

L'improvvisazione mi interessa se c'è stato un ragionamento su come affrontare il fraseggio, altrimenti mi sembra solo un riempire degli spazi.

Forse nella performance anche un minimo di incertezza dà all'esecuzione quella suspense che ci fa godere di più.

LA GESTAZIONE

Innanzitutto chiediamoci nell'epoca dell' iPod cosa abbia senso comporre e proporre... forse un mp3.

Mettiamo che rimaniamo ancorati all'idea dell'album, del 33 giri, cioè di un album di 40 minuti. O di un cd di 60 minuti.

Però nel jazz gli album venivano prodotti troppo di frequente: bastava mettere 4 performer bravi in una sala d'incisione, e via che si aveva il disco, magari con diverse alternate take. Oggi ci vuole il progetto. Quindi io prediligo un'idea di gestazione dell'album che è più vicina alla pop music, non al jazz. Tantomeno alla classica, in cui l'editing dei tagli ha completamente svalutato l'emozione. Credo comunque che una delle cose da tenere presente per la durata di un'opera sia la soglia dell'attenzione umana (45 minuti).

Il futuro della canzone? Leggevo un libro sulla canzone italiana. Per me il futuro è nella canzone sofisticata. Mi piace Samuele Bersani. Penso anche al *Don Giovanni* di Battisti.

SENSO CRITICO

Ascoltare più che si può. Oggi possiamo essere cittadini del mondo in tempo reale. Possiamo ascoltare tutto e tutti (MySpace, YouTube e Spotify) e farci un'idea generale di ciò che esiste. Non è appiattimento, è conquista. E' un DOVERE ascoltare tutto e tutti e da lì partire per scegliere una strada... ma sorge un piccolo problema, quello dell' ingordigia, della bulimia.

Quando sono davanti a un buffet con tante portate? E quando sono davanti a tante musiche e ho gli hard disk pieni di giga di mp3?

Criteri di **scelta**. Criteri di **dieta**. Diversi da quelli usati all'epoca in cui non si aveva da mangiare.

SICUREZZA/PERCEZIONE

Credo che la stessa cosa mi capiterebbe se fossi un intellettuale, che ne so, un professore di filosofia o di lettere...se parlassi davanti a Umberto Eco forse mi sentirei un po' in soggezione...

Così come esiste un'espressione dell'io mentre si suona (che trascende il fatto musicale ma si fa portatore di un vissuto nel presente...) così esiste la stessa cosa nella percezione dell'ascolto. Noi possiamo essere portati a un atteggiamento parziale nell'ascolto...talmente parziale che ad alcuni artisti che amiamo perdoniamo tutto.

“Quando uno parla in mezzo agli altri, non urla ma non tace neppure, se la sua voce interessa a chi la ascolta, viene individuata in mezzo alle altre, magari con un po’ più di attenzione, con un po’ più di fatica... Ho messo la mia voce in mezzo alla mia musica e ho inteso stimolare gli altri a capire le parole, ad afferrarne il senso o la sola sonorità; ho inteso stimolare chi mi ascolta a fare attenzione a ciò che sta succedendo, a ciò che accade nel momento in cui si ascolta un brano non perché questo sia piacevole ma perché ascoltare significa qualcosa; e ascoltare con attenzione, magari rimettendo il disco daccapo perché non si è capito, magari facendo irritare chi non è riuscito a individuare al primo ascolto una parola, è un’operazione stimolante, coinvolgente; è il modo che ho scelto per comunicare con gli altri, per essere presente in mezzo agli altri, per essere io quello che dà il pretesto, lo spunto a un’azione”.

“Basti pensare a Picasso, a quello che ha significato la rottura, la provocazione dei primi esperimenti dell’artista, divenuti poi documenti, divenuti addirittura scuola, serviti da stimolo e apertura a nuove cose. Anche nella musica più elementare è utile fare oggi queste operazioni; nella musica contemporanea l’hanno già fatto, nel mondo delle canzoni, quello più vicino alle masse, quello più immediato, per la gente più semplice, ancora invece non è stato fatto, siamo ancora legati alla strofa, alla rima, sia pure, trattandosi di cantautori, di brani impegnati e ricchi di significato. Ma son sempre cose che si subiscono. Questa sudditanza dell’ascoltatore deve essere modificata: non che tutti debbano comporre o far musica. Ma partecipare, sì”

Fare un disco di jazz “muscolare” non frega niente a nessuno. Pensare solo alla musica, alle emozioni, all’identità.

Monk: un genio. Ma non posso insegnare ai miei allievi a suonare così (parlo di gesto e tocco), o quantomeno ad avere quel tipo di atteggiamento già maturo e personale. E' la SUA sintesi del gesto. Ci dobbiamo arrivare partendo dall'ortodossia pianistica, credo.

PROVINCIALITA'

La provincialità è il non-confronto, la chiusura. Ma della provincia manteniamo l'onestà del lavoratore, la memoria, la tradizione. Da dove vengo? Dall'Italia, dalle balere del liscio, o, se vogliamo, da Verdi, e poi da Luigi Nono, al limite, non da John Coltrane. Dirò di più: io vengo dalla messa beat post Concilio Vaticano II, dal Gen Rosso e Gen Verde della parrocchia. Importanza di capire la cultura alla quale appartengo. Anche se oggi la mia cultura è immersa nella globalizzazione.

Importanza di canalizzare le emozioni. Solo emotività è sbagliato, non ha freni.

Rapporto con l'ego. La musica come espressione di un sé, ma non espressione di narcisismo.

Cos'è diventata la musica oggi? Da un lato si cerca di suonare fuori. Ma per chi? Dall'altro che direzione si può prendere? Ha senso parlare di confini territoriali, geografici e culturali? Forse la soluzione va cercata in altri campi. Forse neanche nel campo artistico. Forse nella psicologia, nella filosofia o nella matematica.

La finalità della musica?

Matematica.	Mente
Memoria e nostalgia.	Cuore
Piacere fisico del ballo.	Corpo

Genio e talento

Edgard Varese ha detto: "Il talento fa quello che vuole, il genio fa quello che può."
Preferisco parlare di "componente geniale", più che di genio, che ha una connotazione romantica, ma la frase è molto interessante. Il talento è imitativo e volitivo, il genio incosciente e necessario.

L'applauso è la morte della musica?

La ricerca della qualità è direttamente proporzionale alla memoria (individuale e collettiva).

Lo stile è il risultato di una scelta (est)etica.

Carissimi.

E' già da un po' che ci penso. Ma oggi voglio dirvelo chiaramente. Suonare è come ESPORSI. Anche quando lo fate da soli. E' un'attività psico-motoria che tocca diverse sfere della nostra persona, da quelle sensoriali a quelle cognitive, a quelle emotive. Per questo credo di poter affermare che una delle cose più importanti quando si suona è "non aver paura". Non aver paura delle note. Non aver paura di lasciarsi andare. Non aver paura

*della banalità e della melodia. Tutto sta nell'onestà con cui si suona. Quello che vi voglio suggerire è che quando vi ESPONETE fatelo come esseri umani, come vi esponete alla vita. Lo dico perché a me è successo ad un certo punto di passare troppo sulla sfera cognitiva o chiedermi troppo dove fosse l'originalità del linguaggio. E' chiaro che tutto ciò è D'OBBLIGO per un musicista che propone delle cose e fa dei concerti. Certo. E queste domande devono continuare a formare il mio percorso e guai se non me le facessi più. Guai se pensassi che non hanno senso. Però, voglio dire, quando suono posso far emergere quel canale umano di AUTENTICITA' che racchiude tutto, tutti i miei dubbi e tutte le mie domande, e che mi IDENTIFICA come serbatoio di tanti valori, che vanno dalla ricerca alla nostalgia.
Cosa dite?*

L'anticamera dello stile è:
LUCIDITA' – PENSIERO – INTELLIGENZA

Cos'è la tecnica per il performer jazzistico?
Non è solo manualità e velocità, ma anche e soprattutto ear training. Pensiamo a Chet Baker.

IL PERFORMER E': UN ARTIGIANO CHE LAVORA IN TEMPO REALE

L'orecchio assoluto, la capacità metronomica di stare a tempo, l'intonazione perfetta... tutte queste cose da sole non fanno un musicista, anzi, ogni tanto lo danneggiano. La musica non è l'acustica. La musica non è scientifica. Andare a tempo non significa essere degli orologi.

MATRIMONI e CONVENTION

Io adoro suonare ai matrimoni. Quello che alcuni musicisti non capiscono è che se sei ingaggiato per suonare a un matrimonio o a una convention devi andare cauto con le intenzioni musicali; non stai facendo un concerto e non ti è richiesta un'espressività estrema, ma una musica di sottofondo. Che pure può essere suonata molto bene. Anzi, tante volte è molto più difficile suonare gli accordi e le note giuste in modo soffuso che fare il concerto della tua vita. Ricordiamoci bene di questa dimensione artigianale, che le generazioni prima di noi sapevano fare. Ricordiamolo ai giovani leoni che vogliono fare gli artisti e non sanno intonare e fare uno spezzato di sassofono o tenere uno swing leggero...

Sintetizzare in musica fino ad essere provocatori

Conflitto di interessi con un pubblico che si conosce. Se è di un'altra città, se non ci conosce è meglio. Ci sentiamo meglio.

L'arrangiamento e la composizione sono indicativi di un gusto. Non pensare di fare qualcosa di definitivo o di fare dei capolavori. E' un po' come l'improvvisazione. Le tecniche si mischiano con l'ispirazione.

E' tutto un caos. Per chi suoniamo? Qual è il pubblico? Quali i canali di diffusione della nostra musica?

Eppure suonare è suonare. Anche quando sembra di mangiare merda devi capire che è un lavoro, non devi avere la visione da artista snob, anzi devi diventare più forte come artista. Se hai qualcosa da dire è lì che diventa più urgente. E comunque mi sento molto viziato. E lo sono stato anche di più.

La musica in quanto contenuto (simmetrie, logiche) se viene portata in vita dal gesto nella performance ha bisogno di uno "sforzo" per essere sincera.

Proprio emancipandosi (noi) dalla performance essa acquista più valore, diventando ancora più godibile.

Non bisogna sentirsi in dovere di... mentre si suona. Non emozionarsi in senso negativo, e pensare troppo al giudizio degli altri.

Il senso critico è quello che fa crescere verso l'originalità e l'identità, ma se diventa iper-critico è negativo, ci blocca.

Modelli

Non prendiamo tutto di un modello che ci piace. Pensiamo a cosa ci piace, poi se le cose che si trascina dietro sono indissolubilmente legate ad esso allora pensiamoci... ma non facciamoci influenzare troppo. Voglio dire: non iniziamo a farci di eroina perché ci piacciono Chet Baker, Charlie Parker o Bill Evans.

L'ascolto in quest'epoca: divorare? Consumare?

L'ascolto come consumo è deleterio. Ogni ascolto passa dal cuore, da una storia, da una memoria.

Pericolo che corre l'addetto ai lavori: ascoltare di mestiere...

Faccenda complicata...

A me quasi quasi interessa sempre di più un iter "illogico" per la mia crescita. E' come se, dovendo continuamente sottostare a delle regole di professionismo, a una capacità quasi disumana di eclettismo stilistico, ogni tanto sentissi l'emozione quasi solo fuori dagli esempi musicali, magari in altri campi, e non necessariamente artistici.

Il problema oggi non è più reperire l'oggetto (cosa), ma reperire il tempo (quando). In questo senso il fatto di comprare un cd in un negozio e avere il tempo di ascoltarlo, di assimilarlo, diventa vitale.

Oggi abbiamo talmente tanto materiale che lo svalutiamo. E' come avere troppo da mangiare. Inoltre dobbiamo quasi difenderci dal bombardamento delle informazioni (penso al ruolo che ha avuto e continua ad avere la televisione).

La troppa umiltà è stucchevole. Nei musicisti non la sopporto.

Secondo la mia esperienza di direttore artistico: quando sono in macchina e sto ascoltando un disco che mi è appena arrivato a casa... se mi annoio passo avanti, alla traccia successiva ... con un click del dito: è quel famoso click che dobbiamo contrastare in fase di creazione di un album.

Sono sempre più convinto che bisogna scavare dentro se stessi: IDENTITA'. NON IMITAZIONE. L'imitazione appartiene alla seconda fase (cfr. le tre fasi della formazione)... **Poi il duro è trovare dentro se stessi.**

La grandezza di un musicista aperto è la disponibilità ad imparare da tutti i suoni del mondo, da tutte le persone del mondo e da tutte le culture.

Il problema dell'accademia eurocentrica è proprio quello di aver incasellato troppo i maestri – senza nulla togliere alle 3 B (Bach, Beethoven e Brahms).

E anche in un certo atteggiamento di alcuni jazzisti si rischia questa cosa (penso alla cristallizzazione del bebop).

Ciò non significa che sto pensando a un musicista “totale” capace di sviluppare i linguaggi di tutte le culture... Anzi: proprio scegliendo e non disperdendosi il musicista di oggi arriva ad esprimere la sua identità.

La musica è parallela alla mia vita. Io cresco come uomo, cresco nella musica e nella vita. Non forziamola mai, come non forziamo la vita. Non imbottiamoci di musica se non ce n'è bisogno. Esiste anche la poesia, il cinema, la cucina, esistono gli altri, esistono le bollette... tutto è vita, e la musica la rispecchia.

Per una questione di ETICA quando un'altra persona mette una parte della sua affettività in un ascolto ci disturba perché non è la nostra.

Con l'arte “Si tratta sempre di un incontro privato, o meglio, personale” (Davide Rondoni)

Purtroppo non mi ha insegnato nessuno ad essere un artigiano. Ad avere quella pazienza. Certo ho imparato sempre per imitazione, così come ho, per imitazione, appreso la schematicità da mio padre. Sono contento. La musica è specchio della mia esistenza: sia nelle elucubrazioni più universali sia nella corporeità dello strumento, che nelle leggi rigorose della disciplina (che non ho ☺).

La performance è un'arma a doppio taglio perché svela il pathos dell'hic et nunc (estemporaneità), ma il performer rischia di rimanere vittima del proprio narcisismo.

Riflessioni sul concerto: diversità di significato di una performance rispetto al contesto. Tempi, ritmi e regole che richiedono la performance.

Importanza del criterio affettivo di scelta

Sull'ascolto: sapere anche cosa non ascoltare. Avere il coraggio di scegliere pur sapendo che tutto ti può arricchire.

Il moto verso l'arte dovrebbe venire dal positivo, non dall'invidia o dalla competizione. Anche la ricerca dell'originalità dovrebbe essere positiva...

SENSO CRITICO

Il senso critico è creato dai giudizi sull'ascolto della musica altrui. E' dato dalla somma dei giudizi espressi sulla musica altrui.

La chiave del rapporto tra l'artista e il senso critico forse è questa: senza di esso non ci sarebbe linguaggio, non ci sarebbe identità, non ci sarebbe originalità. Ma esso non deve "castrare" l'artista nel momento della creazione, tantomeno nella performance, durante la quale pure è presente.

L'artista può superare questo problema **abbandonandosi** all'identità.

CONTRASTI

La seduzione dei contrasti.

Fare concerti è una cosa che piace alla nostra corporeità, al nostro ego, ma sicuramente la musica non sta tutta lì. Sempre di più penso che l'arte sia rivelatrice di un senso etico e di una intelligenza. Cerco il poetico, o il folle, o le simmetrie che danno piacere al mio cervello.

Grande insegnamento: personalizzare il linguaggio.

Ma a te: che musica piace? Che musica vorresti ascoltare? Forse questa è la risposta al tuo stile. O addirittura la domanda (molto pesante) è: chi SEI? Allora cercalo e cerca di realizzarlo. Senza paure.

Generosità

Non esagerare a spostare il tuo piano verso l'altro (allievi, colleghi, musicisti in genere).

Mantieni il baricentro su te stesso. E' sempre un equilibrio.

Se annulli troppo il tuo ego in musica non sei più interessante.

Equilibrio.

Chiave epicurea:

E se l'unico scopo della musica fosse di godere?

Differenza tra l'effetto performance e la musica (penso a un progetto cameristico che su disco ascolto molto volentieri ma dal vivo regge meno...)

Consiglio che do a me stesso su come portare avanti oggi una progettualità cameristica: scegliere ensemble particolari – discorso legato anche a quello che penso della figura del nuovo batterista-percussionista e delle nuove sonorità di gruppo (Aca Seca, trio di Tim Berne senza basso...)

Se io stesso non ho la capacità di stupirmi, mentre suono, di emozionarmi...figuriamoci se può averla chi mi ascolta...

Sento tutti i pianisti dentro di me

Chiave relativistica:

La pulizia non serve, la sporcizia non serve. Serve solo il RISULTATO!

Per me oggi il musicista è un regista. Perché cercare uno stile? Perché ossessionarsi con la "riconoscibilità" del proprio stile e non concentrarsi sul risultato?

La concretezza dell'aspetto registico: problemi coi soldi, coi gruppi, con le caratteristiche dei musicisti, con l'ansia mentre facciamo i suoni sul palco...

Esistono due componenti sulle quali puntare: l'originale e il poetico.

Ascoltato l'ottetto di Steve Lehman e i dischi di Vijay Iyer, sia in solo che in trio...

Devo dire che faccio un po' fatica. Mi manca il livello poetico... non so cosa sia...

Ma certo il poetico da solo non mi interessa.

L'originale sta al contenuto come il poetico sta al gesto? La sensualità del gesto?

La trappola del compiacimento

Non sottovalutare il gusto e il senso critico dell'ascoltatore, anche se è un performer meno bravo di te, anche se è un tuo allievo. Anche se è tua zia.

Oggi legittimiamo l'improvvisazione dopo mezzo secolo in cui è stata considerata di serie B.

E aggiungerei che io tendo a delegittimare l'interpretazione dopo mezzo secolo che è stata considerata di serie A...

Bach è l'emblema del contenuto. L'arte della fuga non è pensata per nessuno strumento in particolare. E' nella sua stessa essenza a-performativa.

Noi siamo lo strumento: non il pianoforte. NOI siamo lo strumento.

Riscoprire il gusto del suonare. Liberare i filtri.

Perché non guardiamo più Murnau?
Perché è intervenuto l'originale.

Ho visto una ragazzina che faceva ginnastica in palestra con un Ipod. Forse queste persone hanno un rapporto più associato con la musica. Forse lei è più musicale di me in un certo senso.

Rapporto corporeo con lo strumento: favorire la propria natura (es. Jarrett, Petrucciani...)

Dopo aver studiato le tecniche della Tabula Rasa con Stefano Battaglia mi accorgo che in realtà provavo quelle cose in maniera inconsapevole già da adolescente...

Nella maggior parte dei videoclip recenti di musica commerciale prevale il poetico sull'originale. E' per questo che sono stucchevoli.

Illuminazione: e se il senso da svelare nell'arte fosse il non-senso?

Trovare il cosa fa trovare anche il come, il come svelarlo.

La forza di volontà e il concetto di democrazia nel fare musica spesso sono la strada sbagliata. Mi interessa invece il potere delle intuizioni.

Io sono insegnante e "artista". Se li metto in antitesi mi rincuora molto sapere che a volte sono un cattivo insegnante o un cattivo artista...

Perché la provocazione?
Estrapolare i contrasti dalla natura. A volte possiamo farli notare solo provocando.

Riesco a dare il meglio di me stesso quando mi sento "legittimato".

Il latin e il jazz non appartengono a nessuno, a nessuna cultura specifica.

La musica è il pop

Prendere l'applauso al piano sfruttandone la potenza timbrica può essere indice di cattivo gusto.

Bisogna stare lontani da ciò che si conosce (Fabrizio Puglisi).

Il jazz è perdonarsi. E' accadere, emozionarsi.

Il coraggio è l'anticamera dell'originalità.

Un musicista ti può piacere per le idee musicali che esprime, sia attraverso le composizioni che le performance, ma pur tenendo conto di questo in realtà può non convincerti del tutto come performer. Qui sta l'intelligenza di prendere le cose che ti piacciono e farle tue. In realtà il livello più alto di espressione artistica avviene quando l'obiettivo viene centrato su tutti i parametri, da quello contenutistico a quello gestuale, a quello poetico... I grandi capolavori della storia del jazz possiedono questa alchimia.

Se io mi sento forte come performer e dal punto di vista poetico, ad esempio, devo cercare un alto livello contenutistico e farlo mio. Però devo anche lucidamente capire quali sono i miei punti di forza e quelli di debolezza, e pur lavorando su quelli in cui sono debole è meglio portare al massimo grado di contrasto e sintesi quelli di forza (di questo concetto parlava spesso Franco D'Andrea). Solo per fare un esempio mi viene in mente Betty Carter.

Aver voglia di suonare un pezzo...in quel momento...in quel periodo.

Le asimmetrie: devono avere calore: devono avere un senso: essere qualcosa di più, essere figlie di una logica: la logica asimmetrica, quella che va oltre. L'asimmetria in arte è un "superamento" della simmetria.

"Gli errori sono regali" (Lars Von Trier)

Troppa tecnica? Nel senso di troppa facilità gestuale? Bene. Gestirla.

Quando un artista ha una caratteristica spiccata diventa ancora più interessante ascoltarlo in ambito opposto: il lirismo in Corea e la ritmicità in Jarrett, ad esempio.

Ho sentito un musicista impeccabile nelle note di tensione, però sembravano troppe; sembrava un compito. Preferisco più autenticità, predisposizione al nuovo e FATTORE UMANO nel fraseggio (penso a Jim Hall...)

Nel romanticismo il pianoforte ha “cantato”; oggi può essere una percussione (performativa, cioè libera, non come troviamo nella scrittura di Bartok o Stravinskij).

Una delle cose più difficili è passare dalla velocità delle intuizioni alla meccanica della concretezza: ci vuole pazienza e tempo per svelare i risultati.

Il chirurgo che ascolta Mozart mentre esegue un delicato intervento.

Com'è importante il piano concreto nella musica: fare, ascoltare, e aggiustare: organizzare il materiale.

Rosa Passos è un mito. Mi dà le stesse emozioni di Betty Carter. E in Italia è lei...la mitica Vanoni.

Certe volte dire no è un modo per tutelarsi.

Juan Les Pins,
20 Luglio 2012

Qui, in riva al mare, in questa splendida serata estiva sulla Costa Azzurra, mi viene da pensare ad alcune cose. Sopra, a qualche metro da qui, sul palco principale di questo festival jazz, si sta esibendo il trio di Keith Jarrett.

E' tutto molto bello, ma già sentito: non autenticamente contemporaneo.

Arriva un momento, credo, nella storia dell'arte in cui una certa cosa non ha più valore: non ha più lo stesso valore che aveva la prima volta che la si è vista o ascoltata, perché è stata superata dal nuovo.

E oggi il nuovo non è Jarrett che suona gli standard, e neanche la maggior parte delle star che ho sentito in questi giorni (Mike Stern, Bobby Mc Ferrin...), ma forse una nuova concezione del fare musica che ritorna al passato. Gabriele, il mio collega e amico musicista, non molto tempo fa mi ha detto che vede in futuro un ritorno alla musica strutturata.

Quello che è certo è che la dimensione artigianale si deve fondere con la ricerca dell'originale, e lo può fare anche, senza dubbio, sul piano poetico (che è quello attraverso cui Jarrett riesce ancora a riempire le tribune dei suoi concerti).

Una delle strade nuove che si possono seguire nella nostra epoca, che ci permette di fruire di tutta la musica del mondo in tempo reale, con uno strumento diabolicamente democratico

come internet¹ è proprio quella di lavorare in equipe, di commissionare brani o lavorare in connubio tra composer e performer².

Perché dico questo? Perché spesso il performer arriva fino a un certo punto come composer. Il performer (il gesto) è quello che dovrebbe far vivere il composer (il contenuto) migliore ma spesso non succede.

E così come credo che tutti i più grandi performer jazzistici siano musicisti di sintesi dei linguaggi del passato così penso che il musicista oggi per avventurarsi nel mondo debba avere il coraggio di scegliere e di rinunciare, perché **la rinuncia è lo specchio della scelta**.

Il problema è: rinunciare a cosa? Che strada seguire? Che sintesi seguire?

E infatti sappiamo che oggi il problema non è certo la carestia musicale, ma semmai la bulimia musicale, ritratto esatto della società consumistica.

Solo scegliendo secondo le proprie intuizioni e il proprio coraggio si può arrivare ad essere musicisti. E ricordiamoci che è il piano dell'essere quello che interessa al pubblico (all'essere umano in senso lato), cioè quello che il grandissimo Jarrett riusciva a fare, sì, ma secondo me in maniera più autentica negli anni Settanta (in solo e in quartetto) e Ottanta (in trio).

Stamattina con Laura abbiamo provato a cantare Billy Jean di Michael Jackson con swing...che brutto!

Nella mia macchina c'è Rosa Passos. Perché la ascolto così tanto? Perché vorrei suonare quelle cose? Devo farmi problemi? No, c'è anche questo. Semplice gusto di **imitare**.

Io non voglio più suonare in pubblico. Non mi interessa quella energia. E' falsata...ci vuole autenticità. Le date (gig) oggi sono diventate come le chiamate dei telefonini, i post di facebook. Tutto si fa per apparire. Ricordiamoci che Chopin si organizzava un concerto all'anno.

Con questa smania "professionistica" di fare concerti si perde anche quell'attesa e quella cura che si metteva da ragazzi nel preparare una serata col proprio gruppo dopo aver fatto mesi di prove in cantina...e si aspettava il giorno del concerto con trepidazione.

Se poi il problema sono i soldi e vogliamo guadagnare dalle serate allora il discorso è diverso, ma proprio a quel punto ci vuole il coraggio di andare incontro al pubblico e **dedicarsi in maniera professionale all'entertainment**, al concetto di show.

Io comincio a sentire la violenza dell'esibizione dal vivo, l'esposizione della mia intimità. Posso usare invece la "condanna del performer" (le capacità date in parte dal talento e da diversi anni spesi a imparare uno strumento) per far vivere il contenuto, questo sì.

L'idea romantica dell'artista, che ha avuto certo una sua ragione di essere, oggi può fare molti danni. Penso alle mamme che mandano le figlie alle trasmissioni televisive, all'urgenza di apparire...

La musica è parallela alla mia vita. Perché dovrei viverla con un senso di aspettativa? O con l'ansia del successo, anche se piccolo, di una fetta di mercato e di pubblico? Perché non posso viverla in maniera autentica?

¹ Dal punto di vista della fruizione ad esempio forse si arriverà a un "neo mecenatismo democratico", ovvero una community di fan, reali o virtuali, che sosterranno il loro musicista preferito (Giordano Sangiorgi).

² Mi sta già capitando di realizzare un album confrontandomi su skype con un collega lontano da me più di 100 km, e credo si possano travalicare anche i confini nazionali e lavorare in relazione con colleghi stranieri, fuso-orario permettendo.

In fin dei conti, forse, **nell' epoca in cui tutti vogliono apparire il vero artista dovrebbe scomparire.**

Non posso spiegare razionalmente una melodia. La posso spiegare emotivamente ☺.

Ore 13.25. Sono davanti alla tv, su un canale di televendite femminili. Stanno promuovendo dei dischetti da applicarsi sul viso per diminuire le rughe. E stanno spiegando come applicarli. Lo stanno spiegando con molta cura...

E penso: uno dei problemi dei musicisti è di filtrare tutto attraverso il proprio stato di superiorità. Il musicista si crede superiore ai dischetti anti-rughe.

Poi mi chiedo: perché un grande poeta come Valerio Magrelli invece sembra trovare la poesia nella realtà? Egli riesce a caricare di simbolo ogni cosa e a dargli senso poetico. Ci riuscirebbe anche con i dischetti. Ecco; questa è la lezione che imparo da Magrelli e questo è il tipo di musicista che vorrei essere. Prendere spunto dalla realtà, non snobbare nessuno, trovare simboli e interrelazioni con il quotidiano.

Ho ascoltato un concerto molto bello. Belle le idee, le dinamiche, la concezione della forma. Forse non erano grandissimi performer ma c'era molta più musica che in altri contesti. L'artigianato.

“Alla fine conta il risultato” (John De Leo).

Ascoltando il fake book di Pat Metheny devo dire che non mi convince appieno come compositore, nella discontinuità dello stile o in alcune progressioni armoniche: trovo riuscitissimo invece il sodalizio con Lyle Mays.

Visto piano solo di Chick Corea
Mi è venuto in mente Scarlatti.

L'identità artistica è prima di tutto volontà. Beethoven voleva comporre. E forse la volontà è ancor prima un bisogno.

Il senso critico/estetico di un musicista si svela prima di tutto con la scelta del repertorio che decide di affrontare.

Un errore che ho sempre fatto è quello di considerare i performer non disgiunti dal loro strumento (es...chitarristi, pianisti, sassofonisti). Sono musicisti, non solo performer.

“Un musicista commuove gli altri soltanto se egli stesso è commosso.”

Mi capita spesso, nel rapporto con gli altri musicisti, di creare tensioni, contrasti, a volte rotture. Succede quando ci si espone. Stamattina mi è venuta in mente questa frase:

«In Italia per trenta anni hanno avuto guerra, terrore, omicidio, strage e hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, con cinquecento anni di amore fraterno, democrazia e pace cos'hanno prodotto? L'orologio a cucù»

Orson Welles

Forse il segreto per i capolavori creativi è quello di avere il coraggio di perdersi durante il procedimento. Penso a Leonardo.

Il primo pensiero provinciale è pensare che esista la provincialità.

Quella frase di Flaubert che dice: "Bisognerebbe vivere come un borghese e scrivere come un pazzo. Se credi al mito romantico secondo cui il poeta è colui che va a dormire alle cinque di mattina, sbronzo, portandosi a letto simultaneamente cinque donne, tutto puoi fare meno che scrivere."

Essere fragili è quasi una dimensione indispensabile per chi vuole comunicare qualcosa con l'arte.

Stan Getz ha un livello poetico che mi ricorda Chet.

Facendo un giro su iTunes e su YouTube...

...secondo me c'è musica da ascoltare e musica da vedere. Sono arrivato a questa conclusione.

Melodia:

Handel (Halle, 23 febbraio 1685 – Londra, 14 aprile 1759)

Schubert (Vienna, 31 gennaio 1797 – Vienna, 19 novembre 1828)

Ciajkovskij (Kamsko-Votkinsk, 7 maggio 1840 – San Pietroburgo, 6 novembre 1893)

E Puccini (Lucca, 22 dicembre 1858 – Bruxelles, 29 novembre 1924)

Lennon – Mc Cartney

Carmichael

La musica è identità: ciò che siamo. E' bello ciò che siamo. I nostri sbagli sono la nostra identità.

"Purtroppo, quando è jazz...si sente." (Alessandro Fabbri durante una lezione)

Ringrazio tutti quelli che NON hanno creduto in me, perché mi hanno dato la possibilità di acquistare sempre più fiducia e cercare di ottenere risultati anche nei momenti in cui ho avuto paura di non farcela.

La follia. E' forse una condizione necessaria per la creazione. Perché spaventarsi?

La musica è fatta di scelte, cioè: fare musica significa fare scelte. Sempre più io mi accorgo di chi non fa scelte.

L'etica del lavoro in generale (e in musica) è fare qualcosa per l'altro.

Maurizio Fabrizio per me è un gigante. E' il Puccini del POP italiano.

"Avere fretta significa che la tua mente è nel futuro." (Hal Crook - How to Improvise, 1991)

La profondità musicale e umana di Paolo Birro sono un esempio da seguire.

Nella concezione moderna la scrittura è un mezzo che svela incastri di coordinazione.

"J'aime beaucoup mieux ce qui me touche que ce qui me surprend"

François Couperin

Il "Chopin Portrait" di Manila Santini. Viene fuori la virilità di Chopin nel tocco di una donna. L'altra cosa che mi fa pensare è che l'interpretazione si gioca soprattutto nel rubato, nella gestione del tocco-tempo.

I Red Hot Chili Peppers: mi sono sempre stati simpatici. Li trovo bravissimi, un'energia di contenuto. Però mi viene in mente che pensare di fare la rock star per me ha la stessa attrattiva di giocare ai video games.

Relativizzare la velocità

La velocità con cui si evolvono i mezzi di comunicazione ci spaventa. Tutte le volte ci dobbiamo adattare... le novità sembrano non finire mai. Eppure nella storia dell'uomo c'è questo concetto di relatività. Se pensiamo a una città moderna, alle automobili che passano...non ci fanno più venire l'ansia o non ci spaventano più come se fossimo nel Medioevo. Ci siamo abituati alla velocità: l'abbiamo relativizzata. O forse no...

Se il migliore esecutore di Chopin è Rubinstein è come se dicessimo che Chopin ha scritto per qualcuno che sarebbe nato cento anni dopo.

Perché io non mi emoziono a un concorso di pianoforte classico? Perché si può perdere il contenuto di Chopin, si perde autenticità, e l'autenticità la sentiamo nel dilettante (anche scarso), che suona Chopin. Spesso le "bestie da concorso" smettono di suonare, mentre il dilettante no. La musica è sempre un'espressione umana.

Forse una delle chiavi della contemporaneità è usare gli strumenti in maniera anti-convenzionale, o quantomeno ricontestualizzarli rispetto al nostro tempo.

Sto ascoltando su Spotify parte della produzione di Richie Beirach. Sento i segni di un'instabilità mentale come succede in Flores. Sento accordi che riconducono a luoghi oscuri dell'anima.

Lo ripeto: io musicalmente vengo dalla Chiesa. Dal gen rosso e gen verde della messa beat.

Joshua Redman e John Scofield: il groove.

Riflessione su 3 tenoristi

Michael Brecker: prevale il gesto sul contenuto

Joshua Redman: gesto e contenuto sono alla pari

Bob Mintzer: prevale il contenuto sul gesto

Rava mi insegna che bisogna avere quel sano timore delle note quando si fraseggia. Come Chet.

Rava tra tutti i trombettisti italiani è quello che preferisco perché sta in bilico, non è mai troppo sicuro sul fraseggio. La troppa sicurezza è (forse come nella vita), deleteria.

Eva Cassidy. La scomparsa prematura è parte integrante del suo miracolo, della sua purezza. Canta come se sapesse che deve morire. Noto le sfumature dinamiche anche nei riempitivi

della chitarra.

Ho scoperto la birra tardi, dopo i 40. Prima me la offrivano ma io non ne capivo il gusto. Ora ho iniziato a gustarmela bella fresca quando fa caldo, e magari dopo una giornata in cui sono stanco.

E se per la musica fosse lo stesso?

Sento alcuni giovani musicisti che bruciano le tappe. Ma le tappe non si bruciano. La musica si assapora, coi suoi tempi, coi suoi allontanamenti, con le sue pigrizie.

Cosa mi insegna questo disco "Songs"? Che il fraseggio è un equilibrio. E' godimento ed emozione.

"Mahler, come Beethoven, sapeva che è alla fine che si traggono le somme di un percorso." Maestro Giuseppe Fausto Modugno dialogando con Corrado Augias.

Ho voglia di suonare come un busker, per strada.

Street performance or busking is the act of performing in public places for gratuities.

Credo che dai momenti di crisi (Krino = io decido) si esca solo con il PENSIERO. Farsi le domande e pensare. Prima c'è il pensiero. Il pensiero salva.

Mi conforta, in tutte le mie angosce legate al lavoro di musicista, sapere che non saprei fare altro. Il non essere eclettico per me è una risorsa di salvezza, perché non ho scelta: devo trovare comunque uno sbocco lavorativo in ciò che so fare.

Che poi non è vero...

In quest'epoca di immagine che falsa il contenuto credo di aver trovato e ritrovato la luce che avevo perso e che ho cercato per anni. Credo di avvicinarmi, ultimamente, alla verità di ciò che cerco. Sento di aver sbrogliato il bandolo della matassa, ciònondimeno devo lasciare che alcuni eventi più grandi di me decidano in parte il mio percorso.

Ma forse è proprio in tali eventi che posso leggere alcune risposte.

Sento che sono stato immaturo. Che la maturità musicale si conquista giorno dopo giorno, con autentico e gioioso sforzo. Questa cosa, pensando al passato, non mi demoralizza, anzi, mi dà forza. Ogni cosa ha un suo tempo, un suo percorso.

Da piccolo non bevevo la birra...

PIANO SOLO

Qual è l'approccio bianco e quello nero? Ha ancora senso questa distinzione?

Come si fa a suonare puliti ma con l'intenzione sporca?
Perché vuoi suonare pulito? Perché ti piace il controllo dello strumento senza spingere. Questo però ti chiude altre porte... ma basta saperlo. Se vuoi aprirle basta sporcarsi un po'.
In questo sento che la musica è veramente un atto intimo che va a toccare i lati più profondi del mio carattere e del mio essere. Quando improvvisi sapere quanto eti/estetica-mente ti CONCEDI di sporcare, perché solo di lì può nascere qualcosa. Pensa a una casa perfetta, pulita e in ordine... e poi pensa a una casa piena di bambini, di chiasso, di disordine ma anche di movimento, pensa a quanto calore ti darebbe. Il cambiamento che devi fare è togliere un po' di schema e tornare un po' di più a perderti (riassociarsi...)

Spesso nel piano solo c'è troppo pieno. Anche in Cecil Taylor sento poco respiro (anche se forse in lui questa cosa è voluta).

Rette parallele

Uno stato di interesse avviene quando c'è uno scontro di parametri, non un parallelismo.
Se muovo 2 parametri non creo interesse.
Se lascio fermi 2 parametri non creo interesse.
Se muovo 1 parametro e lascio fermo l'altro creo interesse.

Armonizzazione (il contenuto)

Quando armonizziamo al pianoforte andiamo lentamente, e pensiamo da arrangiatori. Eliminiamo tutti i difetti "pianistici" e pensiamo da organisti. Dobbiamo fermare il tempo e concentrarci sulla bellezza di ogni voicing.

Ogni tanto mi dimentico di quanto è bello suonare il pianoforte,

...di quanto sia bello spingere i tasti, insieme. Non è solo il concetto di armonia che esprimo, ma quella sensazione di intimità che questo strumento trasmette da più di trecento anni. Sul pianoforte suoniamo Chopin. E Duke Ellington. Possiamo suonare un adattamento di un'opera. E' uno strumento autarchico, che si basta da solo per creare bellezza. Me ne accorgo anche in questo periodo che sto studiando su una tastiera elettronica. Ma è il concetto: gli 88 tasti, come una tavolozza di colori.

Dove stiamo andando?

Verso che pianismo stiamo andando? Un pianismo di sintesi, ma TESO. Dopo Corea chi? Craig Taborn? Robert Glasper? Vijay Iyer? Cory Henry? J3PO?
Stiamo andando verso un pianismo o verso un TASTIERISMO? In fondo è il concetto di tastiera, che da secoli si fa avanti, non quello di pianoforte. I contesti che accolgono il pianoforte cambiano col tempo.

Gesto e contenuto: se inverte il gesto e il contenuto in due pianisti viene fuori un disastro. Proviamo a suonare i cluster di Monk col tocco di Bill Evans, o i voicing di Bill Evans col tocco di Monk...

Nell'interpretazione classica il contenuto, depositato nella carta, nella partitura, vive attraverso il gesto dell'interprete, anche se credo che in un certo senso il gesto possa anche essere in qualche modo "scritto".

Aprire ai parametri

Qual è la differenza tra l'approccio interpretativo e quello performativo?

Il suono. Appena suono io APRO ai parametri, e tutto è nuovo. Invece l'approccio interpretativo PREPARA il suono, fino all'ultimo, cercando la perfezione; ma così si chiude un po' la strada...

Inoltre:

La differenza sostanziale tra un approccio romantico in Chopin e in una ballad è dato dalla concezione agogica. In Chopin o Beethoven è la melodia che ci porta a cantare e a variare l'agogica, nella ballad jazz tutto deve essere più sobrio (all'interno dell'oggettività metronomica) e anche più teso. Pensiamo a come espone un tema Chet o Bill Evans.

Diteggiature

Il pensiero della diteggiatura è diverso tra l'interprete di musica colta e il jazzista. Quando ci troviamo a dover diteggiare ad esempio una trascrizione di Bud Powell o Bill Evans quello che interessa in primo luogo il jazzista sono i movimenti della mano in rapporto ai processi compositivo-armonici-melodici. E' diverso diteggiare una ballata di Chopin, in cui, ad esempio, alcuni passaggi possono essere suonati legati perché pre-visti e in cui la priorità è rappresentata dalla precisione delle note e della concezione del fraseggio o delle seconde voci.... Nel jazz l'improvvisazione impone al pensiero estemporaneo del jazzista una logica che ha a che fare spesso con le formule armoniche-melodiche da portare in giro sulla tastiera in tempo reale.

La consapevolezza supera il talento

E' solo nel momento in cui si prende coscienza di una cosa che la si comincia ad utilizzare veramente. Prima era un automatismo, anche se talentuoso. E' la consapevolezza che supera il talento.

L'improvvisazione è un'esigenza, un godimento performativo. E poi è espressione.

Esprimere se stessi può essere

- Narcisismo
- Responsabilità

Conoscenza del linguaggio, delle sue "regole", della tradizione

Cercare di dire qualcosa

- di nuovo
- di poetico

Il problema vero è la COERENZA.

La capacità anche se si è sporchi di dare coerenza a quello che si fa: se si perde qualcosa in un senso lo si acquista in un altro.

Pensiero su Pro Tools e sull'uso di correzioni post-esecuzione.

La tendenza odierna dei musicisti durante l'editing in studio è paragonabile a quella delle persone che abusano della chirurgia estetica per sembrare più "belle". Questo snatura completamente la naturalezza della performance.

Ricordiamoci che la bellezza sta anche nelle orecchie di chi ascolta (negli occhi di chi guarda).

Il senso della musica che si fa. Alla fine arriva il senso, la verità di quello che si fa.

Ascoltato al bar "Questione di feeling" di Coccianti dopo aver visto tutti i protagonisti/protagonismi delle riviste on line specializzate in jazz italiano. Una boccata di sincerità.

Conosco un direttore artistico che fa i gruppi con ospiti per fare più pubblico. Vuol dire che faremo un gruppo di Webern con ospite Debussy per fare più audience.

La concezione di un disco: ci sono performer di jazz che rendono meglio dal vivo perché riescono a restituire un'energia egocentrica all'uditorio. Essi si nutrono di quell'energia e la restituiscono nel live. Quando questa concezione si sposta su disco diventa meno interessante, più noiosa direi.

Ogni opera artistica, musicale, ha senso solo se inserita in un contesto storico e culturale.

L'identità è guardarsi allo specchio. E' quella roba lì. Guàrdati. Quello specchio non mente.

Ho bisogno di ritrovare il senso del sacro nel concerto.

La levità di Schubert è differente da quella di Mozart. La seconda è più gioiosa, ma la prima è commovente.

Ho fatto un pensiero ascoltando un canto in chiesa. Era stonato, ma aveva un senso molto forte. Era un canto religioso.

La maturità quando inizia?

Quando si decide, quando si toglie e si sceglie.

Il libro di Massimo Donà sulla Filosofia della musica è stato per me una sorta di nutrimento.

Il proprio senso critico diventa la chiave per il proprio fare musica. Cioè cerco di produrre ciò che mi dà piacere.

Sono ripartito da Pieranunzi. Dalle lezioni del 1999. Una tappa fondamentale del mio percorso.

La sensualità dell'approccio di Pieranunzi alla musica e al pianoforte.

Sei io sono uno chef posso fare ricette semplici e d'effetto, posso far mangiare bene i miei ospiti, attraverso tecniche di sicuro impatto. Posso non rischiare più di tanto. Ed avere successo sicuro.

Oppure posso far assaggiare loro il risotto zafferano/liquirizia, che dopo anni di ricerche esprime la mia concezione di luce/buio.

Così in musica. Così in letteratura. Così nel cinema. Ad esempio: Sorrentino e Garrone.

Garrone mi cambia la visione delle cose. Mi aiuta a trovare la via giusta. Che non è quella pop di Sorrentino.

La musica minimalista è un'esperienza (Francesco Antonioni).

La musica di Stravinskij a volte mi sembra più una musica "vista" sullo spartito.

Nel fraseggio molto sta nel "quanto decidi di perdonarti".

A volte le imitazioni mi piacciono più dell'originale

"Se una femmina ci mette 9 mesi a fare un bambino non puoi costringerla a farlo in 4 mesi"
(Carmen Consoli riferendosi al mercato discografico)

D. è veramente un musicista prezioso. Ma a volte se la racconta.

La mia prima tastiera: 12 01 2002

Le tastiere hanno un altro gesto

Il pianista classico e il jazzista snob sono schiavi del gesto del pianoforte

1 Gennaio 2019

Cosa ho imparato dal videogioco "Limbo":

La cura dei particolari, la ricchezza di contenuti.

Cosa ho imparato da David Foster Wallace:
la capacità di osare, di sperimentare.

Il segreto del fraseggio:

Bix – Chet – Rava – Flores: la vulnerabilità

La differenza tra etica e estetica:

Mettiamo che ascolti un pezzo che è un capolavoro. Un brano che ritieni la cosa più sublime che tu abbia mai sentito.

Poi scopri che l'ha composto colui che ha stuprato e ucciso tua figlia.
Ti piacerebbe ancora?

La contemporaneità è fondamentale. Si sposa con il concetto di autenticità.
Se è autentico che Horowitz suoni Scarlatti a Mosca dopo anni di esilio o che Pollini suoni durante gli anni 70 nelle fabbriche allora diventa anche contemporaneo.
Al contrario se una cosa non è autentica non è contemporanea. Il mio ego non autentico può non essere contemporaneo. Cosa racconto ai miei allievi? Alle generazioni dei disoccupati se mi preoccupa di fare concerti per il mio ego? Se invece, al contrario, cerco e porto la bellezza nella mia e nella loro vita allora è autentico, è contemporaneo.

La bellezza sta nelle orecchie di chi ascolta.
Vale per il pubblico. Vale per me mentre suono. Sempre di più.

Ascoltato concerto di alcuni tra i migliori jazzisti del Nord Italia.
In alcuni casi l'espressività era pari a zero, e ciò era dovuto alla troppa sicurezza con la quale il gesto gestiva il contenuto.

L'umiltà non mi interessa come punto di partenza. Come punto di partenza preferisco l'intuizione.
L'umiltà mi interessa come punto intermedio, di messa in discussione.

Oggi la sfida in musica è fare un disco che qualcuno senta l'esigenza di ascoltare. E questo deve partire prima di tutto da chi lo compone. Anche ieri era così, ma oggi, nella bolla democratica, caotica e piena di possibilità di internet, è ancora più vero.

Il jazz come la vita: nè troppo sicuri nè troppo insicuri.

Sulla musica e sui musicisti di jazz la penso come slow food.

La linearità di Mendelssohn. Eleganza che racchiude Bach e lo ricontestualizza nell'epoca romantica.

Facebook e Instagram per i musicisti spesso sono solo un ego-trip. In rete mi sembra tutto malato...a parte il porno, che trovo l'unica cosa onesta.

Uno dei pericoli che corro: l'efficientismo in musica.

Cause: il predominio della tecnica, la velocizzazione del tempo e l'illusione del luogo virtuale che non è quello fisico.

Soluzione: rallentare, rinunciare, vivere il luogo.

Controcorrente: non sono di sinistra. Non sono buono. Voglio votare destra. Sono moderatamente razzista e maschilista. E mi piace un brano che la Pausini canta insieme a Danilo Rea (Il cuore non si arrende)

GIOCHINO:

Kenny Clarke, Clark terry, kenny Kirkland, Roland kirk, Sonny clark, Kenny Clare.

Per avere successo in musica oggi ci sono tre strade: o belli, o malati (possibilmente terminali) o handicappati. Io sto puntando all' obesità ma sono troppo magro, devo impegnarmi di più a mangiare...

La giornata internazionale del jazz è come Miss Italia. Quindi è il contrario del jazz.

Brad Mehldau spesso suona delle cose così brutte ma con una tale convinzione che diventa encomiabile...oppure deprecabile. Non so. Oggi non si capisce più niente...

Bobo Stenson trio. Che espressività!

A Ivan

Cosa significa fare arte nell'epoca dei social e del trionfo del positivo?

Quando suoniamo in pubblico che rapporto abbiamo con esso? Ormai il pubblico non esiste, dal momento che il pubblico si è "reso pubblico" sui social...ognuno ha voluto e vorrà sempre di più la sua vetrina, di qualsiasi tipo si tratti, dallo spogliarsi al cucinare a esibirsi suonando uno strumento al parlare di politica. E tutto questo è lecito.

Io però mi sento solo di suonare AMANDO il pubblico, quindi un pubblico piccolo, minuscolo, 3-4 persone al massimo per volta. Amare chi mi ascolta. Esibirmi gratuitamente e "nascostamente" dalla vetrina digitale. Respirare la stessa aria nella stessa stanza, magari vicini.

Voglio donarmi a pochi, con pochi brani, ma con tutto me stesso. Questo per me può essere ancora un atto artistico di responsabilità. Tipo un reading di poesie...un contesto del genere.

Il resto ha ancora senso se vuoi, ma una volta nei Festival Jazz c'era Franco D'Andrea ora ci sono la figlia di Gatto, di Rea e di Bollani...ora c'è Allevi con la leucemia, o la Murgia o Baricco malati.

Quindi reagisco nascondendomi. La mia preferisco sia una eucarestia sincera, in cui metto tutto me stesso in una frase, in un voicing, completamente svincolato dalla necessità di piacere, di incassare o di avere follower.

Rovescio il sistema: non è più il pubblico che va dall'artista ma è l'artista che cerca il suo pubblico.

E' per questo che sto pensando a questa formula, almeno per me, almeno per ora, visto che non sono nè bello, nè malato terminale nè handicappato. Non appartengo a nessuna di queste minoranze interessanti e quindi la mia eucarestia per i Festival Jazz del politically correct o per i social non va bene.

mic

Riscoprire i Preludi di Chopin, studiarli in cuffia su una tastiera, in questa casa vicino al lago in Austria. Disconnesso da tutto, ma connesso con Chopin.

Pensa a Silence di Martin Scorsese e ad Elena Ferrante. Per l'arte c'è bisogno di lavoro, cura, intuizione. Non ci sono scorciatoie.

L'arrangiamento per me (anche grazie alle nuove tecnologie) è così entusiasmante come procedimento perché esprime il pensiero lento.

Il bebop sta al jazz come il contrappunto alla classica.